

© 2008, Pagina soc. coop., Bari  
© 2008, Dipartimento di Scienze Storiche, Linguistiche e Antropologiche -  
Università degli Studi della Basilicata

*Direttore responsabile*  
Ferdinando Felice Mirizzi

*Comitato di redazione*  
Eugenio Imbriani, Angelo Larotonda,  
Francesco Marano, Nicola Scaldaferrì

*Collaboratori di redazione*  
Valerio Bernardi, Antonella Iacovino,  
Maria Carmela Stella, Dorothy Louise Zinn

*Segreteria di redazione*  
Vittoria Abalsamo, Michele Iannuzzi

*Redazione e segreteria*  
Laboratorio etnoantropologico,  
Università della Basilicata  
via S. Rocco 1 - 75100 Matera  
Tel. +39 0835 255035 / 255049 / 255050 / 255073  
Fax +39 0835 337935  
e-mail: [info@archiviodietnografia.it](mailto:info@archiviodietnografia.it)  
web address: [www.archiviodietnografia.it](http://www.archiviodietnografia.it)

Registrazione presso  
il Tribunale di Bari n. 4306 del 18/07/2006

*Abbonamento 2007 (2 numeri)*  
Italia: € 24,00 • Estero: € 35,00

*Per abbonarsi*  
*(o richiedere singoli numeri)*  
*rivolgersi a*  
Edizioni di Pagina  
via dei Mille 205 - 70126 Bari  
Tel. e Fax 080 5586585  
e-mail: [info@paginasc.it](mailto:info@paginasc.it)  
<http://www.paginasc.it>

# archiviodietnografia

Rivista del Dipartimento di Scienze Storiche, Linguistiche e Antropologiche  
Università degli Studi della Basilicata



n.s., anno II, n. 1 • 2007

edizioni di pagina

## Indice

### ETNOGRAFIE

- Caterina Porcelli, Stefania Pontrandolfo  
**Per una storia dei rom dell'Italia meridionale: i rom della Puglia** 9
- Domenico Copertino  
**Processi di patrimonializzazione delle antichità:  
la valorizzazione della Città Antica di Damasco** 21

### REPERTORI

- Donato Martucci  
**"A je burrè?". Elementi di una rappresentazione** 47

### SEQUENZE

- Rossella Piccinno  
**Mauritania. Scritture nel deserto** 63

### STORIE

- Alessandra Guigoni  
**L'introduzione del *Solanum tuberosum* in Sardegna. Due documenti editi  
dalla Reale società agraria ed economica di Cagliari: la *Istruzione* di Giuseppe Cossu  
e la *Memoria Coltivazione delle patate e loro usi particolari*** 77

### RETROSPETTIVE

- Ernesto de Martino  
**Realismo e folklore nel cinema italiano** 111

### TACCUINO

- Guglielmo Zappatore  
**Tra i sufi ad Amman. Pagine di diario** 117

### LETTURE

- Valerio Bernardi  
**De Martino, il pensiero filosofico e la storia culturale italiana.  
Su alcuni studi demartiniani degli ultimi anni** 131

## Processi di patrimonializzazione delle antichità: la valorizzazione della Città Antica di Damasco

Domenico Copertino

### Introduzione

Questo saggio riguarda la patrimonializzazione della Città Antica (al-Medīna al-Qadīme) di Damasco e il ruolo svolto dalla United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (UNESCO) e da altri attori istituzionali, sociali ed economici in tale processo. Esaminerò le pratiche attraverso le quali lo spazio globale immaginario della World Heritage List (WHL) si iscrive in (e diventa) uno spazio locale concreto, una località non meno immaginaria, ma contemporaneamente reale, costruita utilizzando materiali come legno, sabbia, idee e sentimenti.

I protagonisti della ricerca, che presento nelle pagine che seguono, sono gli attori impegnati nel campo della patrimonializzazione e valorizzazione della Città Antica: *mustatmarīn*, capomastri, muratori; gli oggetti dello studio sono i loro immaginari pubblici e le loro attività, attraverso cui essi danno forma alla località. Si osserveranno altresì le dinamiche di esclusione messe in moto dalla patrimonializzazione.

A lungo considerata un'area di degrado e marginalità, la Città Antica di Damasco è *ritornata* al centro degli interessi convergenti di diversi gruppi sin dagli anni Novanta del secolo scorso. Uso il verbo "ritornare" perché è quello che preferiscono i pianificatori della conservazione e della valorizzazione per parlare delle dinamiche che investono la Città Antica: il "ritorno" (*rağ'a*), il "risveglio" (*ṣaḥua*), la "presa di coscienza" (*ua'i*). Come si vedrà, non si tratta di termini neutri: essi indicano, al contrario, una presa di posizione molto netta, da parte delle istituzioni, nell'arena costituita dalla patrimonializzazione della Città Antica.

### 1. Patrimonializzazione

L'UNESCO ha inserito le antichità di Damasco nel patrimonio mondiale dell'umanità nel 1979; nella relazione approntata dopo il sopralluogo del sito<sup>1</sup>, gli specialisti dell'organizzazione hanno specificato i motivi della scelta: nei quartieri antichi

<sup>1</sup> Chastel, Millon, Taralon 1979.

della città si riscontrano eccezionali realizzazioni artistiche ed estetiche e si registrano influenze di tali realizzazioni sugli sviluppi successivi; la Città Antica, ininterrottamente abitata da cinque millenni, si è evoluta conservando un legame con le “tradizioni edilizie”; nel resoconto si evidenzia l'autenticità delle strutture e la rarità di alcuni elementi architettonici; si sottolinea la presenza di «ricordi storici» (*historical associations*). La storicità, l'autenticità e il legame con la tradizione edilizia sono caratteristiche necessarie perché un sito entri a far parte della WHL; le antichità di Damasco rispondono a tali caratteristiche.

Questo riconoscimento ha condotto le autorità a prendere due decisioni che stanno alla base del successivo sviluppo delle aree di interesse storico. La prima è stata quella di definire il perimetro delle aree di interesse storico; la seconda quella di preporre degli enti pubblici alla salvaguardia di queste aree.

Si tratta di due decisioni non scontate, stabilite sulla base di una determinata interpretazione del mandato dell'UNESCO, che hanno preparato il campo per un'arena di contestazione animata dai numerosi soggetti coinvolti.

In primo luogo, si è stabilito che l'area delle *historical associations* fosse la parte della città pre-mandatara racchiusa entro la cinta muraria fatta erigere da Nūr al-Dīn nel XII secolo, diventata così la Medīna al-Qadīme per antonomasia<sup>2</sup>. Interi quartieri, come al-Midān, Sūq Sārūḡa, 'Amāra Barranīe, Ṣālhīe, pur risalenti a epoche precedenti al crollo dell'impero ottomano, sono state escluse dall'attribuzione del valore storico<sup>3</sup>. Numerosi soggetti individuali e collettivi contestano oggi questa scelta e insistono per l'estensione ad altri quartieri pre-mandatari del riconoscimento dell'UNESCO.

In secondo luogo, è stato istituito un ente pubblico incaricato della salvaguardia della Medīna al-Qadīme, la Direzione della Città Antica (Mudīrīe al-Medīna al-Qadīme: MMQ); questa ha stabilito che il patrimonio storico-architettonico dell'area deve essere protetto e conservato. La contraddizione nasce in questo caso dalla frizione creatasi tra gli stessi riconoscimenti dell'UNESCO, che fotografano una città in continua evoluzione da cinque millenni, e la decisione di tutelare la presente struttura della Città Antica. Il paradigma della salvaguardia, in altre parole, è in contrasto con la pratica della ricostruzione<sup>4</sup>, il metodo di intervento sull'ambiente

<sup>2</sup> La definizione del perimetro dell'antichità damascena fa parte delle «tecniche per la produzione della località», approfondite da Arjun Appadurai in *Modernità in polvere*; queste tecniche prevedono la selezione di un passato, per la località in questione, e l'individuazione di altre località alle quali essa si oppone e che, con la sua presenza, esclude dal proprio sito (Appadurai 2001: 236).

<sup>3</sup> Addirittura è possibile restaurare edifici della Medīna al-Qadīme utilizzando materiali provenienti da case in rovina di queste altre aree!

<sup>4</sup> Sulla distanza fra le norme per l'accesso alla World Heritage List dell'UNESCO e le pratiche quotidiane degli attori sociali in relazione al proprio spazio, cfr. Palumbo 2006: «quello disegnato dalla WHL appare come uno spazio globale immaginario, nel quale ogni singolo “bene” iscritto si pone come icona patrimoniale, idealmente paritetica, delle capacità creative dello spirito umano» (p. 50). Sullo stesso argomento Porter 2003, che cita Steven Mullaney: «heritage preservation projects inadvertently require its subjects to “be effaced, repressed, or subjected to new and more rigorous methods of control”» (Porter 2003: 143). Questo accade nonostante «anthropologists have argued that environmental knowledges are valuable for conservation and development» (West 2005: 632).

edificato più comune nella città antica e, si potrebbe dire, connaturato con le caratteristiche sociali e architettoniche di tale ambiente, la cui continua evoluzione è comunemente riconosciuta. Nel linguaggio dei *mo'allimūn*<sup>5</sup>, i verbi restaurare (*rammama*) e costruire (*'ammara*) sono sinonimi<sup>6</sup>.

Da queste decisioni derivano due corollari oggettivi: il primo è che nella Città Antica sono proibiti gli interventi di ristrutturazione che coinvolgano le strutture degli edifici; il secondo è che per i restauri è possibile utilizzare esclusivamente materiali “tradizionali” (*maūād taqālīdīe*).

La caratteristica più saliente della casa damascena tradizionale era quella di essere composta di corpi di fabbrica indipendenti l'uno dall'altro e di parti facilmente separabili e sezionabili; in questo modo l'ambiente edificato si adattava fluidamente ai cambiamenti dei gruppi che lo abitavano: variazioni nel numero dei componenti del gruppo domestico si accompagnavano ad aggiunte o sottrazioni e cessioni di corpi di fabbrica. A fluttuazioni economiche nel gruppo domestico si rispondeva con il sezionamento e la cessione di parti della casa, facilmente separabili. L'ambiente edificato si adattava anche a movimenti demografici più ampi: molte case del quartiere ebraico sono state riadattate, attraverso suddivisioni e sezionamenti, per accogliere i numerosi gruppi palestinesi rifugiatisi in Siria dopo il 1948 e gli sfollati del Golan dopo il 1967. Simili riadattamenti sono stati preclusi dal primo dei due corollari.

Il secondo corollario è costituito dall'inasprimento di una legge, introdotta dall'amministrazione mandatara francese negli anni Venti, che proibisce l'uso del cemento nei lavori edilizi nei quartieri antichi. Largamente inosservata fino agli anni Ottanta, questa legge è diventata uno “spettro” che si aggira per la Medīna al-Qadīme: corpi di polizia di quartiere ed emissari della MMQ vigilano sull'osservanza di questa norma, minacciando multe salate o tangenti cospicue ai contravventori.

Da alcuni anni, la Città Antica attrae investitori e nuovi residenti: questi hanno la possibilità di accedere senza sforzi eccessivi ai costosi materiali tradizionali (*lebn, kels, teben, qeneb, khašb*); l'utilizzo di questi è parte integrante della loro adesione al paradigma della salvaguardia delle tradizioni edilizie. D'altra parte, i vecchi abitanti hanno difficoltà a reperire tali materiali (sebbene alcuni di essi siano attratti dall'idea di abitare in un ambiente pienamente “tradizionale”, secondo l'immagine della tradizione propagandata dai *mustatmarīn*)<sup>7</sup> e utilizzano cemento e altri materiali proibiti per la manutenzione ordinaria delle loro dimore. Appare evidente, quindi, la distanza che intercorre tra le norme necessarie alla tutela del patrimonio storico-architettonico e le pratiche quotidiane dei residenti.

<sup>5</sup> Cfr. § 4.

<sup>6</sup> Alcuni di loro definiscono le case antiche “*dimašq qadīme*”, letteralmente “Damasco antica”: restaurare l'ambiente edificato può voler dire “costruire Damasco antica”. Alcuni lavoratori mi hanno chiesto se in Italia ci fosse *dimašq qadīme*.

<sup>7</sup> Cfr. § 4.

## 2. Oggettivazione

Facciamo un passo indietro. Un sopralluogo condotto nel 1953 in diverse località siriane, tra cui Damasco, da Paul Collart, Selim Abul-Hak e Armando Dillon<sup>8</sup>, per conto dell'UNESCO, aveva prodotto il primo documento di studio della Città Antica (i cui confini non erano ancora ben definiti), nel quale venivano proposte delle linee-guida per la salvaguardia delle antichità damaschine. Le proposte erano riconducibili a due linee-guida principali: conservazione e valorizzazione. Fino agli anni Novanta del '900 sono stati condotti limitati interventi, riconducibili soltanto alla prima linea-guida: la conservazione. Il motivo principale è che il compito della salvaguardia delle antichità è stato a lungo appannaggio esclusivo delle autorità politiche, come la Direzione delle Antichità, e religiose; queste si sono occupate del restauro dei principali monumenti civili e religiosi, come il Palazzo 'Azem e la Moschea degli Omayyadi, mentre la *mise en valeur* del sito, come si vedrà nel paragrafo successivo, è stata intrapresa molto più tardi, grazie alla convergenza degli interessi di attori privati e investitori da una parte, e pubbliche amministrazioni dall'altra.

Gli autori della relazione del 1953-54 scrissero che, negli antichi edifici damaschini, «il y a toute une architecture formée par les siècles, une sorte de pétrification de l'histoire, des coutumes, des besoins même de la population»<sup>9</sup>. Negli edifici antichi, in altri termini, sono incorporate, pietrificate, oggettivate le tradizioni, la storia, le esigenze della gente. È per questo motivo, secondo gli autori, che le antichità damaschine devono essere conservate, valorizzate e trasformate in beni patrimoniali.

L'immaginario pubblico legato al patrimonio storico-architettonico si costruisce sulle idee di storia, tradizione<sup>10</sup>, ritorno<sup>11</sup>, cultura abitativa. Si tratta di campi di esperienza e relazione, di sentimenti e di conoscenze sociali, realtà intangibili che possono diventare "beni" solo a patto di riconoscerli dentro particolari cose, oggetti su cui è possibile posare lo sguardo, che si possono toccare, gustare, maneggiare. È così che determinate scelte abitative, particolarmente fortunate e frequenti in una certa area, presso un certo gruppo umano, diventano le "tradizioni architettoniche" di quel gruppo<sup>12</sup>. Bisogna però chiedersi se il gruppo al quale sono attribuite determinate tradizioni architettoniche e abitative sia compatto nella scelta di questi modelli di insediamento. Ci si deve domandare se la scelta di un modello e l'abbandono di un altro, la produzione e riproduzione dei modelli, l'organizzazione del lavoro di produzione e riproduzione siano fenomeni lineari op-

<sup>8</sup> Collart, Abdul-Hak, Dillon 1954.

<sup>9</sup> Ivi: 18.

<sup>10</sup> Clifford 2002, Fischer 1997, Palumbo 2003.

<sup>11</sup> Cunningham Bissell 2005, Bettini 1992, Herzfeld 1991, Luz 2006 n.p.

<sup>12</sup> Rabinow 1989, Low 1996. Qualcosa di simile accade con la "musica tradizionale" o "etnica" (Shannon 2003 e 2003a, Agamennone 2005, Cestellini e Piazza 2004) e con le "tradizioni gastronomiche" (Boudan 2005, Montanari 2002, La Cecla 1998).

pure diano luogo a conflitti, esclusioni, gerarchie. L'oggettivazione<sup>13</sup> dell'esperienza, della conoscenza e dei sentimenti è possibile solo a patto di eliminare tali articolazioni e conflitti interni e di *reificare* quei campi di esperienza, quelle conoscenze e quei sentimenti. Ciò che diventa bene storico, patrimonio architettonico, è il risultato dell'essenzializzazione delle pratiche e conoscenze edilizie del gruppo, ovvero l'eliminazione delle articolazioni, gerarchie, conflitti interni ai processi di produzione.

## 3. Valorizzazione

Una sintesi delle indicazioni per la *mise en valeur* della Città Antica, contenute nella relazione UNESCO del 1953-54, si trova nelle seguenti parole:

Ce monument représent en soi un capital dont le valeur se modifie au course des âges; que, judicieusement restauré et mis en valeur, il peut encore jouer son rôle dans l'organisme vivant de la cité et du pays [...].

Le développement du tourisme pourrait aussi puissamment servir la cause de la protection des monument historiques, en montrant à la population que ceux-ci sont susceptibles d'entretenir une activité économique profitable. Les richesses artistiques de la Syrie sont encore, à cet égard, presque totalement inexploitées<sup>14</sup>.

Per l'UNESCO, i monumenti e gli edifici damaschini sono un capitale che va valorizzato e sfruttato, una ricchezza che consente di intraprendere attività economiche proficue. Come si è accennato, queste indicazioni sono diventate operative e tradotte in interventi concreti a partire dagli anni Novanta. Da quegli anni in poi, infatti, si è verificata la convergenza degli interessi di grandi e piccoli investitori dell'edilizia e delle attività turistico-culturali da una parte, e delle autorità pubbliche dall'altra, che hanno messo a punto i dispositivi legislativi necessari per lo sviluppo degli investimenti privati nell'edilizia, nel restauro e nelle attività turistiche.

Il declino del commercio estero siriano – il settore più importante per l'economia del paese dopo l'agricoltura –, soprattutto con i principali partner mediorientali, sottoposti a embargo o ad interventi armati (Iraq, Iran, Libano)<sup>15</sup>, ha dirottato gli investimenti verso settori ritenuti più sicuri, come l'edilizia. Il commercio estero è stato fortemente penalizzato anche dalle sanzioni imposte dagli Stati Uniti, che hanno proibito o inibito gran parte dei rapporti commerciali tra USA e Siria.

L'instabilità politica dell'Iraq ha indotto molti investitori irakeni e di altri paesi arabi, soprattutto del Golfo, a spostare i propri capitali nel mercato siriano, in-

<sup>13</sup> Sull'oggettivazione dell'esperienza umana, cfr. Bourdieu 1992; sull'oggettivazione della differenza culturale, cfr. Palumbo 2003 e 2006, Herzfeld 1991.

<sup>14</sup> Collart, Abdul-Hak, Dillon 1954: 12.

<sup>15</sup> Corm 1997 e 2005, Kapeliouk 1999, Gresh 2000a, 2000b, 2005a e 2005b, Chesnot 1993, Aronson 2000, de la Gorce 2001 e 2004, Cahen 2002, Laurence 2002, George 2003, Aita 2005.

vestendone una parte cospicua nell'edilizia. Questi investitori esteri hanno insistito per l'apertura del settore edile alle compagnie private, e il governo siriano è andato loro incontro, tanto che il peso degli appalti pubblici nell'intero settore edile, che negli anni Ottanta ammontava ai tre quarti, è stato ridotto al trenta per cento<sup>16</sup>.

A partire dagli anni Ottanta, i governi siriani, di ispirazione socialista, hanno promosso la liberalizzazione dell'economia<sup>17</sup>; l'abolizione dei vincoli statali sugli investimenti privati nel turismo si è avuta soltanto nel 2004; questi fattori permettono agli imprenditori di investire nella valorizzazione degli edifici della Città Antica allo scopo di crearvi attività economiche lucrative. A questo livello, la valorizzazione del patrimonio storico-architettonico poggia sul *valore di scambio* degli oggetti spaziali – diventati merci – e sui *capitali monetari* degli investitori. La mercificazione del patrimonio, tuttavia, è il punto d'arrivo di un processo di produzione in cui sono coinvolti diversi gruppi e attori sociali, che detengono dei *capitali specifici*<sup>18</sup>, e che informano le proprie attività a diversi valori. I beni patrimoniali, alla fine di questo processo, acquisiscono un plusvalore. Vediamo come si organizza la produzione del plusvalore a partire dagli oggetti patrimoniali definiti “case arabe” (*buūt 'arabīn*).

#### 4. Organizzazione della produzione: valori e capitali specifici

Gli investitori costituiscono uno dei gruppi coinvolti nei processi che tendono a trasformare la Medīna al-Qadīme di Damasco in uno “spazio di valore”; i capitali messi in gioco da questo gruppo, per far crescere il valore di scambio dell'ambiente edificato, sono capitali monetari.

Oltre agli investitori, tuttavia, esistono altri gruppi, detentori di altri capitali specifici, con altri valori di riferimento, che nondimeno concorrono alla crescita del valore della Città Antica: gli impiegati dell'UNESCO, che mettono in campo il proprio capitale specifico fatto di appoggi politici e che sono fermamente convinti del valore storico delle antichità damaschine; i dirigenti e gli impiegati delle istituzioni che controllano la salvaguardia del patrimonio storico-architettonico; gli architetti, con il loro capitale di alta formazione e la fede nel valore di “originalità”; i nuovi residenti (*īllī bidakbalu*), sostenitori delle qualità di “naturalità” e “abitabilità”, che mettono in gioco capitali specifici di cultura e letture orientistiche; i capomastri (*mo'allimūn*) e i muratori, detentori di capitali di conoscenze tecniche e relazioni sociali, per i quali gli edifici e i materiali antichi hanno il valore dei mezzi di sostentamento.

In maniera riassuntiva, e per utilizzare un concetto vicino all'esperienza dei Damasceni, mi riferisco alla categoria di *mustatmarīn* per indicare i primi quattro

gruppi (investitori, impiegati UNESCO, attori istituzionali, architetti); con questo termine, infatti, sono designati sia – in senso stretto – gli investitori, sia – in senso più ampio – quelli che contribuiscono alla valorizzazione del patrimonio storico-architettonico. Capomastri e muratori, pur contribuendo alla valorizzazione attraverso il loro lavoro, non vengono ascritti dai Damasceni a questa categoria. Anche i nuovi residenti contribuiscono alla *mise en valeur* dei beni architettonici; in questa trattazione, tuttavia, essi sono considerati come una categoria a sé stante, per analizzare le loro pratiche e i loro valori di riferimento, in relazione sia a quelli dei *mustatmarīn*, sia a quelli dei vecchi residenti.

L'analisi etnografica dei valori, o qualità di riferimento, di tutti questi gruppi e lo sguardo sui capitali messi in campo per accrescerli permettono di scoprire i modi in cui essi sono incorporati negli spazi di vita e di attività dei diversi attori. Lo sguardo etnografico indaga le attività e le strategie che rendono possibile l'incorporazione di valori, qualità, immaginari pubblici nello spazio. Gli immaginari diventano materiali costitutivi dell'ambiente edificato della Medīna al-Qadīme; oggettivati nei valori, o qualità, di “storicità”, “originalità”, “identità” e simili, gli immaginari sono utilizzati, al pari del *khabūr*, del legno, del *lebn*, per restaurare e ricostruire la Città Antica.

Lo schema generale dell'organizzazione del lavoro di riqualificazione di una casa araba è il seguente: un *mustatmar* acquista una casa dai precedenti proprietari, che non possono permettersi (o non ritengono opportuno) di spendere dei capitali per la manutenzione dell'edificio, e che trovano conveniente vendere la proprietà, visto che il valore degli immobili della Città Antica è in forte crescita<sup>19</sup>; il *mustatmar* può usare la casa a scopi abitativi o come sede di attività economiche (caffè, ristoranti, alberghi); egli si rivolge a un architetto specializzato nel restauro degli edifici antichi perché stenda un progetto di restauro; una volta tracciato il progetto, l'architetto lo sottopone al vaglio della Direzione della Città Antica (MMQ), che ne verifica la rispondenza ai corollari oggettivi di cui al paragrafo 1; se il parere della MMQ è positivo, il *mustatmar* paga una tassa per il restauro; a questo punto, l'architetto si rivolge a un *mo'alle*m (capomastro) perché componga una squadra di muratori; il *mo'alle*m si rivolge ai propri conoscenti, spesso giovani residenti del proprio quartiere e, nel caso di immigrati da altre regioni della Siria, dalla medesima provenienza geografica; una volta che i lavori di restauro sono iniziati, i muratori e il *mo'alle*m si recano quotidianamente sul sito, dove lavorano circa otto ore; il *mo'alle*m ha il compito di aprire il cantiere la mattina, e per questo motivo possiede una copia della chiave della porta di ingresso; l'architetto, che pure possiede una copia, spesso si assenta dal sito per curare le relazioni con il *mustatmar* e con la MMQ; la MMQ invia un proprio messo, con cadenza bigiornaliera o tri-giornaliera, a controllare che i lavori di restauro rispettino il programma, approvato in precedenza.

<sup>19</sup> In alternativa, può darsi il caso di un proprietario che rientri in possesso del proprio immobile sfrattando gli affittuari.

<sup>16</sup> The Oxford Business Group 2005: 101

<sup>17</sup> George 2003, Hinnebusch 2001.

<sup>18</sup> Bourdieu 1992.

L'architetto e il *mo'alle*m svolgono ruoli chiave all'interno di questa struttura. Nel caso di un *mustatmar* straniero, l'architetto – che di solito conosce almeno un'altra lingua oltre all'arabo – è l'unico in grado di mediare tra le sue richieste (del *mustatmar*) e le possibilità ed esigenze del *mo'alle*m e dei lavoratori. Il *mustatmar* di solito non ha relazioni con il *mo'alle*m e i muratori, ma delega tali relazioni all'architetto. Il denaro necessario al restauro è consegnato all'architetto che, detratta la propria busta paga, paga il *mo'alle*m e gli consegna il necessario per acquistare i materiali edili e per pagare i muratori.

## 5. Strategie

Gli attori sociali coinvolti in questo processo di produzione adottano delle strategie che permettono loro di accrescere i propri capitali specifici, in modo tale da rafforzare la propria posizione nella struttura produttiva. I valori a cui essi si riferiscono, e che riconoscono incorporati nello spazio, sono risorse immaginative di fondamentale importanza per la definizione del proprio ruolo all'interno di questa struttura produttiva<sup>20</sup>.

I direttori dei restauri fanno riferimento ai valori di "autenticità" (*'aṣl*), "tradizione" (*taqālid*), "storicità" (*tarikhi*), "rarietà" (*tarīfa*), conformemente ai criteri della patrimonializzazione dell'UNESCO; in nome di questi valori, essi dispongono una prima lunga fase di lavoro nella quale le tracce degli ammodernamenti, apportati dai precedenti proprietari, vengono rimosse. I muri portanti in pietra, ad esempio, vengono ripuliti dallo smalto e dal cemento che coprivano le superfici "autentiche". Alcuni elementi architettonici, come archi, rilievi, finestre di gesso, permettono di assegnare gli edifici a determinati periodi storici. Gli architetti che dirigono i restauri, inoltre, vanno alla ricerca di particolari rari, elementi architettonici che è difficile ricostruire per la scomparsa delle tecniche e dei saperi artigianali adatti allo scopo, e che di conseguenza bisogna conservare.

In una fase successiva, le strutture della casa vanno rinforzate; in questa fase i *mo'allimūn* impiegano i propri capitali di abilità tecniche, conoscenze e relazioni. Le pareti interne, ad esempio, sono composte da tronchi verticali e orizzontali, mattoni di *lebn* (un composto argilloso), una mistura di fieno e frumento che funge da collante; le pareti si ricoprono di lastre di terra e fieno seccati (*teben*), sopra cui si spalma uno strato di calce (*kels*). Lo strato di calce viene poi ricoperto di un impasto di acqua e sabbia (*ramil*) per assorbire l'umidità della calce. Dopo aver liscio la parete, vi si colloca uno strato di fibre di canapa (*qeneb*), che serve da isolante termico.

La conoscenza delle tecniche di restauro con i materiali tradizionali può essere oggetto di una custodia gelosa, orgogliosa e intransigente da parte dei *mo'allimūn*.

Mohammed Nimr Mustafā, capomastro di alcuni cantieri che ho spesso visitato, mi ha mostrato un muro appena restaurato: «Hai mai visto un muro così?» mi ha chiesto con orgoglio. La domanda retorica, che prevedeva una risposta negativa, presuppone la conoscenza del segreto di quel muro, che risiede nell'impasto utilizzato per ricostruirlo, chiamato *khābūr*, costituito da una mistura di acqua, sabbia, calce, catrame secco e cenere. Secondo Mohammed nessuno è in grado di produrre un *khābūr* simile al suo: la sabbia che utilizza, infatti, si estrae a 450 metri sotto terra; è povera di sali e dunque non è soggetta a scioglimento come una sabbia normale; a differenza di quanto accade quando si dorme sulla sabbia normale, dormendo sulla sua non si sente prurito. Ai colleghi di cui non si fida ciecamente non rivela i segreti della sua sabbia: per mantenere il suo segreto, dice che si tratta di sabbia normale. È venuto a conoscenza del segreto di questa sabbia tramite uno stratagemma: è entrato nel cantiere di una casa in restauro; il capomastro, indotto dai suoi tratti somatici a pensare che fosse straniero – algerino o marocchino: ha carnagione scura, capelli folti e ricci –, lo ha fatto accomodare e gli ha servito del tè. Mohammed è rimasto in silenzio ad osservare il capomastro che lavorava il suo *khābūr* e parlava delle proprietà della sabbia ai suoi collaboratori, credendo che l'ospite non capisse (dal momento che il dialetto siriano e quelli magrebini sono reciprocamente incomprensibili). Mohammed osservava, fumando e bevendo il tè, e mandava a memoria il procedimento. A un certo punto si è alzato e ha salutato in perfetto arabo siriano. Il capomastro, meravigliato, gli ha chiesto quali fossero la sua origine e il suo mestiere: lui ha rivelato di essere un muratore siriano ed è sgattaiolato via. «Dio ci ha dato la furbizia, bisogna usarla!»

La conoscenza delle tecniche di restauro con i materiali tradizionali è una risorsa economica, dunque un capitale specifico di conoscenza, che permette a chi ne è in possesso di esercitare una notevole pressione nei confronti degli investitori e dei nuovi abitanti. Questo capitale specifico può diventare anche la materia prima di espedienti volti alla contrattazione economica tra datori di lavoro e lavoratori.

Un *mo'alle*m esperto delle tecniche di restauro guadagna molto più di un capomastro che si occupa della costruzione di edifici nuovi; inoltre egli può ottenere per i suoi muratori stipendi più cospicui di quelli dei muratori non qualificati. Oltre ai vantaggi che può conseguire attraverso la contrattazione diretta con il datore di lavoro, il *mo'alle*m può ricorrere a espedienti che gli consentono di arrotondare il suo personale stipendio. Dal momento che è di solito l'unico nel cantiere che sa come reperire il legname adatto e le altre materie prime con cui amalgama i materiali "tradizionali", il *mo'alle*m può presentare preventivi delle spese molto più alti di quanto si aspetta di spendere.

I nuovi residenti detengono un capitale specifico fatto di studi d'area, letture orientalistiche, conoscenze storiche. La "casa araba" è per loro sede della storia, delle tradizioni edilizie, dell'equilibrio tra l'uomo e la natura. I materiali tradizionali sono per loro veicoli indispensabili per migliorare le relazioni tra l'uomo e il suo ambiente abitativo:

<sup>20</sup> Sul ruolo dell'immaginazione per la definizione del Sé e dell'identità collettiva dei gruppi, cfr. Appadurai 2001, Anderson 1996, Hannerz 2007 n.p. Per l'immaginazione nella produzione dello spazio, cfr. Lefebvre 1978.

i materiali tradizionali sono degli isolanti naturali; le case antiche sono costruite con materiali naturali, mentre il cemento è chimico: vivere in una casa antica fa bene<sup>21</sup>.

Ho scelto di vivere nella città antica perché è più calma, lontano dalle automobili; è uno stile di vita che amo. Amo i soffitti alti; chi abita nella casa araba ha un pezzo di terra e un pezzo di cielo. La casa araba permette di vivere a contatto con la natura e con il tempo. Da quando abito qui sento il freddo e il caldo al cento per cento; si sente la natura e a volte è difficile, ma mi piace. Da quando abito qui non mi ammalo più perché il mio corpo si è abituato al tempo, anche a quello difficile. Ho più rapporto con i muri, con il legno, con la terra<sup>22</sup>.

Per i nuovi residenti, tuttavia, è indispensabile che la casa garantisca l'abitabilità. Nell'ultima fase dei restauri, si applicano cavi e tubature interne ai muri per l'acqua e l'elettricità. Rendere abitabile, secondo gli standard minimi ai quali i nuovi residenti si riferiscono, un ambiente come la casa araba richiede interventi che giocoforza travalicano i limiti di ciò che è concesso per legge. Per questo motivo, si tende a inserire i supervisori inviati dalla MMQ nella rete di rapporti amichevoli e familiari che lega la squadra di lavoratori. Questi architetti hanno libero accesso ai cantieri e sono trattati con familiarità dai direttori dei restauri e dai lavoratori. L'architetto al-Berry, ad esempio, può girare liberamente per i cantieri e il suo comportamento non desta sospetti tra i lavoratori, nel senso che non è ritenuto un sorvegliante pignolo o uno che potrebbe bloccare i lavori nel caso in cui notasse l'infrazione dell'ortoprassi del restauro; spesso egli osserva i disegni del direttore del cantiere e contribuisce alla progettazione di piccoli interventi di restauro sul sito. Trattare con familiarità i supervisori è uno dei modi per allontanare la possibilità di opposizione, da parte del supervisore, ai frequenti interventi edili che violano i corollari di cui al par. 1.

C'è la generale consapevolezza che questo processo di produzione debba durare a lungo: quanto maggiore è il tempo speso nelle fasi del restauro, tanto migliore sarà il risultato finale. Secondo una *mustatmare*, «se il padrone vuole una cosa frettolosa, il risultato non è buono, viene fuori un lavoro arrangiato». Di solito in un cantiere avviato si dice «tra due mesi i lavori saranno finiti», ma si tratta di un modo per lasciare nell'indefinitezza la previsione: è risaputo che una casa damascena richiede pazienza e tempi lunghi. Secondo un architetto:

alcuni proprietari ritengono che un restauro debba consistere in una svelta operazione di artigianato. Ma esso richiede tempo, richiede che l'esperto passi tante ore a guardare e toccare i materiali, a capire perché un muro è fatto in un certo modo, a studiare le ragioni di una certa tecnica – niente è casuale nelle case antiche – e ad agire di conseguenza, solo dopo aver capito.

<sup>21</sup> Informatrice: Luna Rāḡab, dell'associazione 'Aṣḡīqā' Dimašq.

<sup>22</sup> Informatore: Ġaned, regista cinematografico damasceno, che ha recentemente comprato una casa nella Medina al-Qadīme, nel quartiere di Qašla Ġūānīe.



La Città Antica di Damasco.



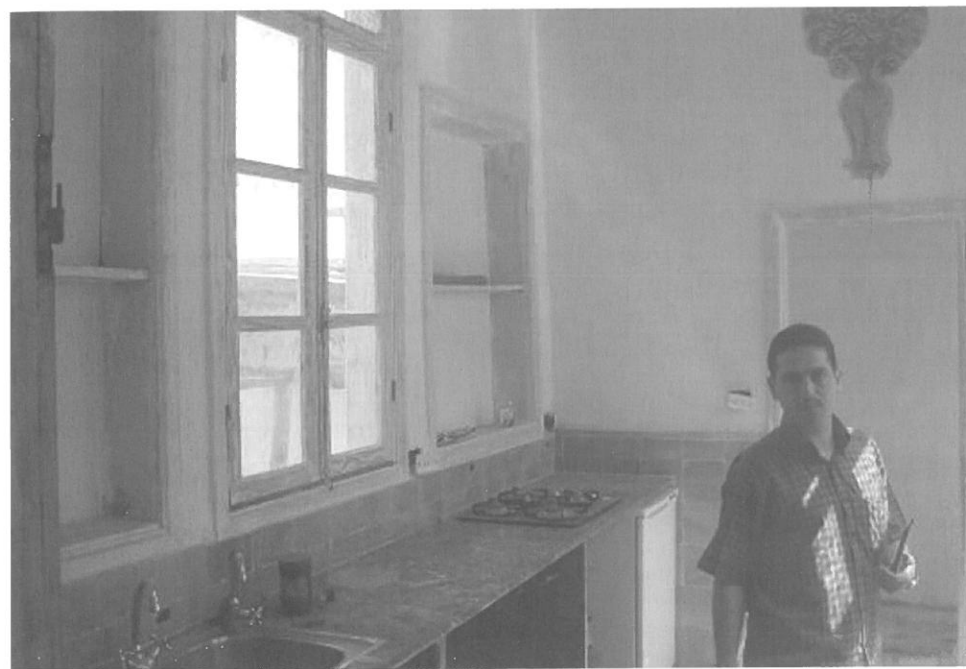
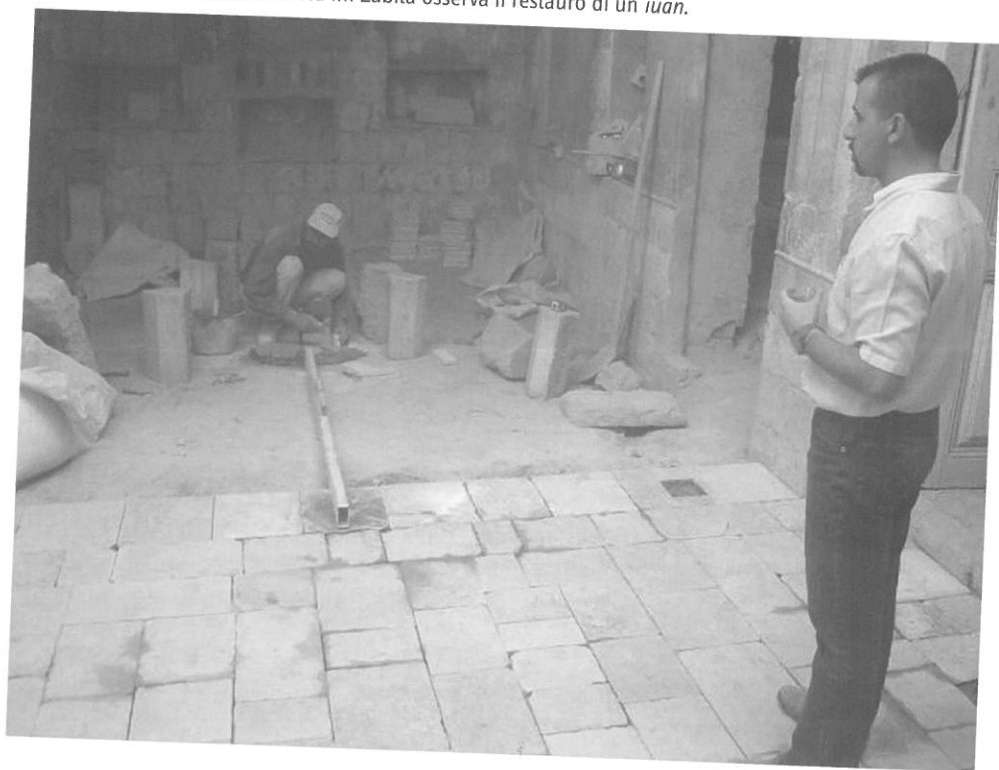
Conservazione delle antichità: cortile di Beit Nizam, "casa araba" di proprietà pubblica restaurata dalla Direzione della Città Antica.



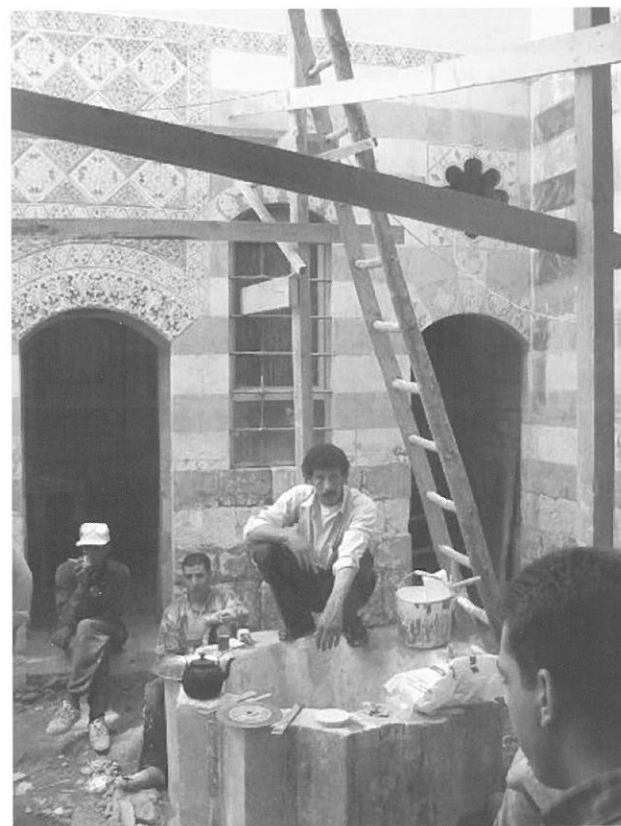


Valorizzazione: clienti di Beit Jabri, antica "casa araba" trasformata in caffè-ristorante.

L'architetto Na'im Zabita osserva il restauro di un *ivan*.



Sopralluogo dell'architetto Beshr al-Berry ai restauri della casa araba di un *mustajmar* damasceno.



Il *mo'alle*m Mohammed Nimr Mustafà con la sua squadra.



I "segreti" di Mustafà: fibre di canapa per il *khabur*.



"Minacce" alla patrimonializzazione: il cortile di una casa araba trasformato nel condominio di numerose famiglie palestinesi.

(A fronte, in alto) "Costruzione selvaggia" o adattamento dello spazio? Nuove stanze sui tetti delle case.

(A fronte, in basso) Il "ritorno" alla Città Antica: i locali pubblici e la mercificazione delle antichità.



## 6. Nuovi e vecchi residenti: nostalgia

Non è escluso che i vecchi residenti posseggano il medesimo capitale simbolico dei nuovi residenti; alcuni, pur riconoscendo le superiori qualità dei materiali tradizionali, utilizzano i materiali più comuni come lo smalto, il cemento e il ferro, perché sono sprovvisti del capitale monetario e delle relazioni indispensabili per attuare la riqualificazione secondo i corollari fatti rispettare dalla MMO.

Un vecchio residente ha recentemente restaurato la sua *ḡurfā al-duūf*, la sala di ricevimento; egli si lamenta spesso per il fatto che, dopo il restauro, la sala è diventata più fredda, perché è stato rimosso lo strato di *teben* che fungeva da isolante, sostituito da una colata di cemento.

Per questo vecchio abitante, il materiale non è un corpo inerte:

la civiltà antica era costruita con la terra (*fīn*) e con il legno (*kbašb*): aveva le sue radici (*ḡzūr*) nella terra. Qual è la differenza tra il cemento e la terra (*trāb*)?<sup>23</sup> È una grande differenza: la terra (*trāb*) dà calore (*daf*) e ciò che dà calore si chiama nostalgia (*banīn*) e amore (*ḥob*). Il cemento dà freddo: preclude la relazione (*alāqa*) con l'amore e l'emozione (*aṭef*).

Il materiale edilizio può essere veicolo di relazioni e addirittura può comunicare dei sentimenti come la nostalgia e l'amore. Si tratta della nostalgia per un ambiente e per materiali domestici di cui si sa di essere stati privati e dai quali si avverte il distacco: *lebn*, *teben*, *keneb*, *kels* sono materiali costosi e gli specialisti del loro utilizzo sono pochi ed esosi.

Molti vecchi abitanti hanno venduto le proprie "case arabe" della Città Antica e si sono trasferiti in altre zone, per lo più in appartamenti monofamiliari. L'abbandono della propria località fa sorgere un profondo legame sentimentale con essa: per questo motivo, molti dei vecchi abitanti trasferitisi altrove continuano a frequentare i propri conoscenti e a considerare la Città Antica il proprio quartiere, adottando varie forme di rifiuto e svalutazione delle nuove aree di residenza.

<sup>23</sup> Molti Damasceni con una parziale conoscenza delle tecniche di restauro si riferiscono in generale ai materiali edili tradizionali coi termini *trāb* (terra o polvere) o *fīn* (terra o fango). Di fronte a un muro che presenta una spaccatura nella sua superficie e permette di osservare i vari strati che lo costituiscono, ciò che un occhio inesperto vede è solo terra e legno. Non si tratta tuttavia di una intenzionale sottovalutazione del valore di questi materiali; è vero piuttosto il contrario, come dimostra la diffusione del proverbio «Prendi la terra, diventa oro» (*tkmaš al-trāb taqlab ḡahab*) e dell'abitudine di ritenere il legno un materiale fortunato; si dice infatti «batti sul legno» (*duq 'alā al-kbašb*) – e il destinatario dell'esortazione esegue – per scacciare l'invidia e la sfortuna. Ma, ribadisco, la casa damascena non è solo di terra e legno. Ritengo di aver avuto un privilegio che non è concesso a tutti gli abitanti di Damasco: poter osservare il lavoro dei *mo'allimūn* nei cantieri dei restauri, venendo così a conoscenza di un patrimonio di tecniche edilizie che spesso gli stessi residenti ignorano. Lo stesso stereotipo orientalista della casa araba antica di "fango e legno" (Keenan 2000) non rende conto della ricchezza di questo sapere.

## 7. Mercificazione

I *mustatmarīn* mostrano ai vecchi residenti che i loro edifici hanno un notevole valore, e che esiste un mercato che ha fame dei loro immobili. L'aumento del valore reale dell'area "Città Antica"<sup>24</sup>, l'elevato costo dei materiali permessi per il restauro, l'esosità degli specialisti delle tecniche e la cospicua tassa per i restauri inducono molti abitanti della Medīna al-Qadīma a sbarazzarsi delle proprie case e a trasferirsi in appartamenti della città nuova. L'abbandono del sistema abitativo della famiglia allargata<sup>25</sup> comporta per molti residenti anziani l'impossibilità di mantenere spazi così estesi senza il sussidio dei nuclei familiari costituiti dai figli maschi, che tradizionalmente restavano ad abitare nella casa paterna. Di conseguenza, molti si trovano in possesso di un bene di cui percepiscono l'inutilità e la dannosità per le proprie risorse finanziarie; essi sanno bene che l'area delle loro proprietà esercita una notevole attrazione sugli imprenditori della patrimonializzazione e che il valore reale dell'area è in fase di crescita (*'am ī'azm*).

La soluzione più conveniente diventa quella di vendere le proprie case a gente con un più elevato potere d'acquisto. Non è escluso, certamente, che i vecchi abitanti possano trarre vantaggi economici dall'aumento dell'interesse per la Città Antica: è il caso di quanti si trasformano in imprenditori semi-professionisti del settore alberghiero e affittano parti delle loro case.

Il settore turistico-culturale nella Città Antica, tuttavia, è saldamente nelle mani di *mustatmarīn* che, con le loro attività, concorrono all'oggettivazione della storia, delle tradizioni edilizie, dell'identità, e alla mercificazione dei prodotti che le incorporano. Secondo la proprietaria di un albergo della Città Antica, «gli stranieri che vengono qua cercano un'idea (*fikra*) di casa araba, ma vogliono anche comodità (*raḥa*). Perché gli stranieri non dovrebbero poter assaggiare (*istaḏīq*) la casa araba? I turisti vogliono toccare qualcosa del patrimonio (*turāt*)».

Secondo un altro *mustatmar*, «le case antiche sono ricche di cultura (*ganīe al-taqafe*): la gente ama entrare, osservare, toccare. Uno che soggiorna in questo hotel dopo va alla ricerca di (*biṭlob*: letteralmente "ordina") questo modo di abitare (*q'ada*)».

<sup>24</sup> È proprio la valorizzazione degli edifici antichi che stimola la crescita del valore dell'intera area (cfr. Smith 1982): quando gruppi dal forte potere d'acquisto sono attratti da aree urbane degradate, perché collocate in zone strategiche per le economie fortemente terziarizzate, il valore potenziale del suolo di quelle aree può crescere significativamente. Questo stimola i proprietari degli edifici da un lato a intervenire con lavori di restauro per vendere gli immobili agli investitori a prezzi più alti, dall'altro ad aumentare gli affitti, provocando l'esodo dei vecchi inquilini. Una volta iniziata la valorizzazione cresce anche il valore reale del suolo e il prezzo degli edifici aumenta contestualmente. Per le controverse dinamiche del mercato immobiliare nei paesi in via di sviluppo, cfr. Davis 2006.

<sup>25</sup> L'emigrazione dalla città di Damasco verso altre *mohāfazāt*, molto cospicua negli ultimi anni (Khawaja 2002: 27), l'emigrazione verso altri paesi (UN Statistical Commission & Eurostat 2001, Fargues 2006), il cambiamento nei paradigmi di riferimento nella scelta della residenza da parte delle nuove coppie, che passano dalla patrilocalità alla matrilocità, sono alcune delle cause dell'abbandono del sistema abitativo della famiglia allargata da parte delle nuove generazioni.

Ecco quindi che la tradizione, oggettivata nei materiali e nelle forme delle case arabe, viene mercificata: ciò accade nel momento in cui l'imprenditoria privata fa il suo ingresso nel settore turistico e della conservazione del patrimonio. Come un cibo al ristorante, le architetture "tradizionali" si possono "assaggiare"; il "modo di abitare" si può "ordinare", come a un caffè. La cultura (*taqaf*), reificata, può essere cercata, osservata, toccata, come un oggetto; mercificata, può essere richiesta e comprata.

Il processo di produzione della "casa araba" restaurata assegna a questi oggetti un plusvalore che li trasforma in merci pronte a viaggiare sul mercato immobiliare e turistico-culturale. La casa araba valorizzata è depositaria di qualità misteriose e fluttuanti: cultura, tradizione, storia, natura, genio creativo dell'umanità. Come si legge nel rapporto UNESCO del 1953-54,

les richesses monumentales de la Syrie sont l'expression visible de [la sienne] histoire millénaire [...]. Leur rayonnement dépasse les frontières; leur conservation n'importe pas seulement au pays qui les possède, elle intéresse toutes les nations civilisées [...]. Les monuments [...] s'incorporent [...] complètement au trésor culturel de l'humanité<sup>26</sup>.

Ci si convince che queste qualità siano ciò che conferisce all'oggetto spaziale un valore superiore. Non ci si accorge che, in realtà, ciò che fa crescere il valore delle case restaurate è un processo in cui sono state spese energie fisiche, energie mentali, tempi, capitali specifici e immaginazione. Questo processo si chiama lavoro sociale. Il mistero dell'oggetto spaziale, che sembra un corpo inerte, ma è un prodotto sociale, lo rende più attraente e fa crescere il suo valore di scambio.

## 8. Minacce

La patrimonializzazione delle antichità genera delle esclusioni. I muratori e gli architetti, pur essendo attivi nel campo della patrimonializzazione, non hanno accesso al prodotto finale del loro lavoro, ovvero lo spazio valorizzato e immesso sul mercato; i vecchi proprietari di beni patrimoniali sono esclusi dalla loro valorizzazione; i Damasceni dalle origini rurali che abitano in aree della Medīna al-Qadīme non ancora patrimonializzate, i rifugiati palestinesi e altri gruppi che adattano lo spazio alle proprie esigenze abitative sono considerati come delle minacce alla salvaguardia e alla patrimonializzazione delle antichità. La relazione UNESCO del 1953-54 indicò questi gruppi come i principali responsabili del degrado delle aree antiche; a causa di essi, infatti, gli edifici erano «employés pour une destination différente, que leurs constructeurs n'avaient pas prévue, et pour laquelle ils ont été tant bien que mal adaptés et transformés»<sup>27</sup>.

Gli autori della relazione lamentarono l'«assenza totale di manutenzione»<sup>28</sup> de-

<sup>26</sup> Collart, Abdul-Hak, Dillon 1954: 34.

<sup>27</sup> Ivi: 9.

<sup>28</sup> Ivi: 10.

gli edifici, dovuta al fatto che i proprietari erano «troppo poveri per intraprendere le spese necessarie»<sup>29</sup>. Questi gruppi («povera gente e rifugiati») <sup>30</sup> erano responsabili della costruzione di «edifici malsani e parassitari»<sup>31</sup> e della trasformazione di monumenti in abitazioni: vere e proprie «malattie di una città vecchia»<sup>32</sup>.

La salvaguardia consiste, secondo gli autori della relazione UNESCO del 1953-54, nella tutela del carattere pittoresco delle aree antiche, della loro bellezza, e dell'interesse turistico che esse rivestono.<sup>33</sup> La tutela delle esigenze dei residenti non è tra le finalità indicate; al contrario, i «poveri», i «rifugiati», gli immigrati dalle campagne che risiedono in queste aree ostacolano la salvaguardia dei monumenti. Anche nei discorsi dei *mustatmarīn*, i gruppi che giunsero dalle campagne nel corso del '900 sono indicati come i principali responsabili del degrado della Medīna al-Qadīme, che spinse le famiglie ricche e importanti a trasferirsi in altre aree urbane.

I riadattamenti attuati dai residenti alle proprie strutture abitative sono una grave fonte di preoccupazione per la MMQ. Un giorno l'architetto al-Berry mi ha condotto a fare un giro sui tetti di un'area commerciale della città antica e mi ha mostrato il panorama di quella che ha definito "costruzione selvaggia": in particolare, mi ha indicato con riprovazione le nuove stanze costruite sui tetti dai vecchi abitanti. Si tratta, secondo l'architetto, di un'abitudine che dimostra la scarsa sensibilità della popolazione locale al tema della salvaguardia del patrimonio storico-architettonico; al contrario, queste pratiche abitative contribuiscono, secondo al-Berry, al degrado della Città Antica. La pratica di costruire sui tetti depositi per gli attrezzi e ripostigli, ma anche stanze di altro genere, è un'abitudine molto diffusa tra i vecchi abitanti. L'imposizione dei corollari legali per la salvaguardia ha introdotto degli ostacoli legali all'esecuzione di simili pratiche.

Questo è uno dei motivi per cui la MMQ è avvertita come un corpo burocratico estraneo dai vecchi residenti. Malgrado esistano rapporti personali tra residenti e impiegati della MMQ, in generale le regole imposte e fatte osservare da questa istituzione sono fonte di preoccupazione per i vecchi residenti e gli impiegati sono trattati con sospetto e circospezione. Qualche anno fa, la MMQ ha tentato di eseguire un censimento preciso degli edifici della città antica, tramite il lavoro di un'*équipe* inviata a raccogliere dati sulle famiglie, sui componenti di queste, sui loro introiti, sul loro livello educativo, sulla forma e le condizioni delle loro strutture abitative. Il lavoro è rimasto incompleto, per via delle notevoli difficoltà riscontrate dall'*équipe* a entrare in relazione di collaborazione e fiducia con i residenti, che si sono mostrati diffidenti nei confronti dell'istituzione e di quella che apparve loro come un'indebita intrusione nei loro spazi abitativi.

Inoltre, alcuni nuovi residenti si pongono in un atteggiamento di netto contra-

<sup>29</sup> *Ibid.*

<sup>30</sup> Ivi: 11.

<sup>31</sup> Ivi: 18.

<sup>32</sup> *Ibid.*

<sup>33</sup> Ivi: 20.

sto nei confronti dell'ambiente sociale che li circonda: per alcuni nuovi abitanti, l'acquisto di una casa nella Città Antica è una sorta di riconquista di uno spazio che era stato sottratto ai legittimi proprietari da gente proveniente "da fuori". Michael Herzfeld ha analizzato lo svolgersi di simili dinamiche a Creta<sup>34</sup>; Geoff D. Porter<sup>35</sup> indica che la responsabilità della distruzione del patrimonio di Fez è assegnata dai pianificatori della tutela della Città Antica a gente proveniente da aree rurali, conformemente agli stereotipi che contrappongono città e campagna (civiltà/inciviltà); attraverso i progetti di salvaguardia, questi stereotipi sono istituzionalizzati in una versione del passato autoritaria e stabilita dallo Stato: in questo modo la patrimonializzazione dei beni storici diventa uno strumento ideologico di discriminazione tra *Fassi* (cittadini di Fez) e nuovi arrivati.

Il termine utilizzato dai dirigenti della MMQ per parlare della patrimonializzazione e valorizzazione delle antichità è "ritorno alla Città Antica" (*ruḡū' lil-Medīna al-Qadīme*); termini analoghi sono "risveglio" (*ṣaḥwa*) e "presa di coscienza" (*ua'i*). Questo ritorno è il complemento di una "andata", che si verificò a partire dagli anni del mandato francese, fino agli anni Ottanta, quando le famiglie più ricche e importanti di Damasco hanno abbandonato la Città Antica per trasferirsi in aree più prestigiose della città: i quartieri di Mezze, 'Abu Rumāneh, Malki si sono sviluppati principalmente per questi apporti. Molti degli immobili furono presi in affitto, a bassissimo prezzo, da immigrati dalle aree rurali; grandi case arabe, che in precedenza ospitavano una sola famiglia allargata, furono convertite in condomini plurifamiliari; furono aggiunte nuove parti negli spazi disponibili (cortili, tetti); molti di questi condomini sono abitati tuttora da immigrati e rifugiati palestinesi. La crescita del valore dell'area fa aumentare gli affitti<sup>36</sup> e costringe questi vecchi inquilini a trasferirsi altrove. Essi si aggiungono così, nel flusso di fuoriuscita dalla Città Antica, ai vecchi proprietari che vendono gli immobili.

Parlando di "ritorno", l'amministrazione pubblica ignora questa fuoriuscita, misconosce la presenza di uomini e donne che hanno abitato con continuità queste aree urbane e non nota che il "risveglio" dell'interesse e il "ritorno" producono un effetto opposto: l'attuale esodo dalla Città Antica, che è il movimento opposto al "ritorno". Parlando del risveglio dell'interesse per la Città Antica, si dà per scontato che in precedenza la regola era stata il disinteresse per essa, come se quanti vi abitavano non fossero interessati a vivere in uno spazio urbano soddisfacente e fossero piuttosto i principali responsabili del degrado dell'ambiente edificato.

La MMQ individua come *stakeholders* della valorizzazione della Città Antica, caldegiata dall'UNESCO, i *mustatmarīn* e i nuovi residenti. Come sottolinea Paige West, nel momento in cui i progetti di conservazione ambientale sono affidati al li-

<sup>34</sup> Herzfeld 1991.

<sup>35</sup> Porter 2003.

<sup>36</sup> Nel ridimensionare lo stato sociale il governo, nel 2000, ha soppresso l'equo canone che garantiva affitti a prezzi accessibili a tutti, anche nelle grandi case arabe trasformate in condomini di proprietà pubblica o privata.

bero mercato, i protagonisti riconosciuti dalle istituzioni diventano gli *stakeholders* disposti a trasformare i "siti" protetti in risorse monetarie e la gente che vive in quei luoghi diventa una minaccia per l'ambiente e per il sito<sup>37</sup>.

## Conclusioni

Le decisioni prese dall'amministrazione di Damasco in rapporto al mandato dell'UNESCO sulla salvaguardia del patrimonio storico-architettonico hanno dei corollari oggettivi: tutela delle strutture e utilizzo di materiali tradizionali. Tali decisioni e corollari oggettivi danno origine a una serie di corollari soggettivi, o adattamenti secondari<sup>38</sup>, attraverso i quali gli attori sociali coinvolti nel processo di patrimonializzazione possono agire e operare con un relativo successo nel proprio ambiente, e contemporaneamente possono sviluppare una serie di concetti e rappresentazioni legati alle qualità di tale ambiente. Si sviluppa in questo modo un'area di azione e di dibattito nella quale l'oggetto spaziale diventa prodotto e produttore di una serie di valori sociali che vanno compresi dal punto di vista culturale, simbolico ed economico. Quando tra questi valori predomina il valore di scambio, come accade a Damasco, i principali attori della valorizzazione delle antichità diventano gli imprenditori del settore immobiliare, il cui ruolo di conservatori, oltre che di operatori economici, viene riconosciuto in maniera più o meno manifesta dalle istituzioni preposte alla salvaguardia del patrimonio storico-architettonico.

Trasformati in merci e maneggiati da attori sociali che si riconoscono nei valori dell'UNESCO e che sono riconosciuti dalle istituzioni come *stakeholders* della valorizzazione del patrimonio, gli edifici, i monumenti e l'intero sito acquistano un valore quantificabile in base a metri universali: il valore di scambio. In questo modo, il "valore universale", di cui si legge nella relazione UNESCO del 1953-54, assume tratti concreti e misurabili. Lo spazio (una casa, un quartiere, un'area urbana) diventa valore di scambio e il prodotto spaziale, patrimonializzato, diventa una merce da scambiare nel mercato immobiliare e turistico.

La patrimonializzazione fa crescere il valore del suolo e degli immobili e fa aumentare gli affitti, non più contenuti dallo Stato; una parte della popolazione residente, ritenuta una minaccia dalle autorità della salvaguardia, perché non ha la possibilità di procedere alla conservazione e valorizzazione dei beni patrimoniali, si trova spiazzata da questi processi, costretta ad abbandonare le proprie abitazioni e a trasferirsi in altre aree urbane: qui molti sviluppano forme di disagio legate

<sup>37</sup> West 2005: 635.

<sup>38</sup> Secondo Erving Goffman (2003), gli adattamenti secondari sono pratiche messe in atto dai soggetti nel momento in cui un'entità, o un'istituzione, o un sistema politico-economico, tenta di imporre loro norme di comportamento e modelli esistenziali. Adattamenti primari sono le attività che i soggetti svolgono in ottemperanza delle norme e dei modelli del Sé previsti dall'istituzione; adattamenti secondari sono pratiche messe in atto dai soggetti, nelle quali emergono proposte e modelli del Sé diversi da quelli istituzionali; nei confronti dei modelli istituzionali, gli adattamenti secondari sono in relazioni di compromesso o di conflitto.

al fatto di trovarsi privati del loro ambiente familiare e ricollocati in aree nelle quali non possono ricreare i legami di vicinato, di solidarietà e di familiarità allargata o fittizia che informavano in precedenza la loro esistenza.

## BIBLIOGRAFIA

- AGAMENNONE MAURIZIO  
2005 (a cura di), *Musiche tradizionali del Salento. Le registrazioni di Diego Carpitella ed Ernesto de Martino (1959, 1960)*, Roma, Squilibri.
- AITA SAMIR  
2005 *La politica arriva a Damasco: il Palazzo baasista traballa*, in «Le monde diplomatique», VII, pp. 10-11.
- ANDERSON BENEDICT  
1996 *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri.
- APPADURAI ARJUN  
2001 *Modernità in polvere*, Roma, Meltemi.
- ARONSON GEOFFREY  
2000 *Il medioriente verso la pace armata*, in «Le monde diplomatique», VII, pp. 6-7.
- BETTINI MAURIZIO  
1992 (a cura di), *Lo straniero ovvero l'identità culturale a confronto*, Roma-Bari, Laterza.
- BOUDAN CHRISTIAN  
2005 *Le cucine del mondo. Geopolitiche del gusto*, Roma, Donzelli.
- BOURDIEU PIERRE  
1992 *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, Torino, Bollati Boringhieri.
- CAHEN JUDITH  
2002 *Le delusioni della "primavera di Damasco"*, in «Le monde diplomatique», XI, p. 11.
- CESTELLINI DANIELE, PIAZZA GIOVANNI  
2004 *La "tradizione" contesa. Riflessioni sulla scissione del gruppo musicale operaio E Zezi*, in *Tammurriate*, a cura di Antonello Lamanna, Roma, Adnkronos Libri, pp. 46-91.
- CHASTEL ANDRÉ, MILLON HENRY, TARALON JEAN  
1979 *Ancienne ville de Damas. Proposition d'inscription à la liste du patrimoine mondial*, Paris, Conseil International des Monuments et des Sites.
- CHESNOT CHRISTIAN  
1993 *La bataille de l'eau au Proche-Orient*, Parigi, L'Harmattan.
- CLIFFORD JAMES  
2002 *Prendere sul serio le politiche dell'identità*, in «Aut Aut», XI-XII, n. 312, pp. 97-114.
- COLLART PAUL, ABDUL-HAK SELIM, DILLON ARMANDO  
1954 *Syria: problems of preservation and presentation of sites and monuments*, report of the UNESCO mission of 1953, Paris, UNESCO.
- CORM GEORGES  
1997 *Le Proche Orient éclaté II. Mirages de paix et blocage*, Parigi, La Découverte.

- 2005 *La crisi libanese in un contesto regionale tempestoso*, in «Le monde diplomatique», IV, pp. 6-7.
- CUNNINGHAM BISSELL WILLIAM  
2005 *Engaging colonial nostalgia*, in «Cultural Anthropology», vol. 20, n. 2, pp. 215-248.
- DAVIS MIKE  
2006 *Il pianeta degli slum*, Milano, Feltrinelli.
- DE LA GORCE PAUL-MARIE  
2001 *Logiche di guerra in Medioriente*, in «Le monde diplomatique», IX, pp. 14-15.  
2004 *La Siria sotto pressione*, in «Le monde diplomatique», VII, p. 4.
- FARGUES PHILIPPE  
2006 *International migration in the Arab region: trends and policies*, Beirut, Department of Economic and Social Affairs, United Nations Secretariat.
- FISCHER MICHEAL M.J.  
1997 *Etnicità e arti postmoderne della memoria*, in *Scrivere le culture*, a cura di James Clifford e George E. Marcus, Roma, Meltemi.
- GEORGE ALAN  
2003 *Syria: neither bread nor freedom*, London, Zed Books.
- GOFFMAN ERVING  
2003 *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Torino, Einaudi.
- GRESH ALAIN  
2000a *Israele e Siria a un passo dalla pace*, in «Le monde diplomatique», I, pp. 1-20.  
2000b *L'ascesa programmata del "Dottor Bashar" in Siria*, in «Le monde diplomatique», VII, p. 5.  
2005a *I vecchi padrini del Libano nuovo*, in «Le monde diplomatique», VI, pp. 2-3.  
2005b *Offensiva contro il regime siriano*, in «Le monde diplomatique», XII, pp. 6-7.
- HANNERZ ULF  
2007 *The geocultural imagination: scenarios and storylines*, testo dell'omonimo seminario svoltosi il 25 e 26 marzo 2007 presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca, non pubblicato.
- HERZFELD MICHEAL  
1991 *A place in History*, Princeton, Princeton University Press.
- HINNEBUSCH RAYMOND  
2001 *Syria. Revolution from above*, London, Routledge.
- KAPELIOUK AMNON  
1999 *I pericolosi calcoli di Israele*, in «Le monde diplomatique», X, p. 8.
- KEENAN BRIGID  
2000 *Damascus. Hidden treasures of the old city*, London, Thames and Hudson.
- KHAWAJA MARWAN  
2002 *Internal migration in Syria. Findings from a national survey*, Fafo Report 375.
- LA CECLA FRANCO  
1998 *La pasta e la pizza*, Bologna, Il Mulino.
- LAURENCE HENRY  
2002 *La question de Palestin*, Parigi, Fayard.
- LEFEBVRE HENRI  
1978 *La produzione dello spazio*, Milano, Moizzi.

- LOW SETHA M.  
1996 *The anthropology of cities: imagining and theorizing the city*, in «Annual Review of Anthropology», vol. 25, pp. 383-409.
- LUZ NIMROD  
2006 *Restoration projects of Palestinian sacred places in Israel: national identity, nostalgia, and collective memory restored*, testo presentato al Settimo Convegno di Studi socio-politici sul Mediterraneo, Istituto Universitario Europeo, Firenze e Montecatini, pubblicato in forma privata.
- MONTANARI MASSIMO  
2002 (a cura di), *Il mondo in cucina. Storia, identità, scambi*, Roma-Bari, Laterza.
- PALUMBO BERARDINO  
2003 *L'Unesco e il campanile*, Roma, Meltemi.  
2006 *Il vento del sud-est*, in «Antropologia», vol. 6, n. 7, pp. 43-92.
- PORTER GEOFF D.  
2003 *Unwitting actors: the preservation of Fez's cultural heritage*, in «Radical History Review», vol. 86, pp. 123-148.
- RABINOW PAUL  
1989 *French Modern. Norms and forms of the social environment*, Cambridge (Mass.), The MIT Press.
- SHANNON JONATHAN  
2003a *Emotion, performance, and temporality in Arab music: reflections on tarab*, in «Cultural Anthropology», vol. 18, n. 1, pp. 72-98.  
2003b *Sultans of spin: Syrian sacred music on the world stage*, in «American Anthropologist», vol. 105, n. 2, pp. 266-277.
- SMITH NEIL  
1982 *Gentrification and uneven development*, «Economic Geography», vol. 58, n. 2, pp. 139-155.
- THE OXFORD BUSINESS GROUP  
2005 *Emerging Syria 2005*, London, The Oxford Business Group.
- WEST PAIGE  
2005 *Translation, value, and space: theorizing an ethnographic and engaged environmental anthropology*, in «American Anthropologist», vol. 107, n. 4, pp. 632-642.

